

Elzeviro

Passato e prospettive della Chiesa

# L'ASCESA DELLA CURIA DOPO L'ANNO MILLE

di GIUSEPPE GALASSO

**P**ensano in molti che, fra le tante «novità» apportate da papa Francesco, fin dall'inizio del suo ministero, meritino il primo posto i suoi disegni di riforma della Curia romana nei suoi quadri dirigenti e nel suo ruolo nella vita della Chiesa. Si crede che il Papa voglia sostituire largamente i vertici della Curia, per tradizione in gran parte italiani; internazionalizzare del tutto o quasi questi vertici con la nomina di prelati di altre parti; ridurre, in qualche misura, il ruolo della Curia, finora centrale e determinante, rispetto alla totalità dell'organismo ecclesiastico.

Era naturale che da ciò derivasse una sequela di considerazioni sulla Curia come articolazione nefasta e deviante, non rispondente agli interessi veri della Chiesa. Sostituire poi gli italiani in quel fortizio della potenza ecclesiastica risponde pure a convinzioni di antica data e sedimentazione nella Chiesa, di non italiani quanto di italiani.

Certo, la materia che nel

## sono viste molto spesso attraverso vecchi stereotipi

tempo lungo della Chiesa si è accumulata per provocare la diffusa impopolarità della Curia romana, che popolare non è mai stata, è tale e tanta da spiegare l'avversione attuale (le recenti vicende dello Ior hanno messo la ciliegina sulla torta). Dal punto di vista storico, le cose non sono, tuttavia, così facili da giudicare come appare nei discorsi correnti.

La Curia non è stata un'escrescenza casuale nella storia della Chiesa. Al contrario, ne ha fatto intimamente parte. Almeno dai tempi della cosiddetta «riforma gregoriana», ossia da dopo il Mille, la storia dell'organismo ecclesiastico ha trovato nella Curia il suo principale, stabile e più costante puntello.

È difficile, ad esempio, pensare a quel che avrebbe potuto essere il destino della Chiesa nel momento della grande rottura protestante dell'unità cattolica, se l'azione pontificia e la Controriforma non avessero potuto contare sulla Curia come base strategica e operativa. Anche ad essa fu dovuto se la Chiesa e, per essa, i Papi potevano lavorare in quei frangenti

drammaticissimi così intensamente e, per molti versi, con grande successo, come fecero. E si consideri che la Curia della Controriforma veniva fuori da quella rinascimentale, proverbialmente corrotta, ma evidentemente non distruttive delle riserve di energie e di slanci presenti nell'organismo ecclesiastico.

Né, prima e dopo di allora, quello fu il solo momento della verità per il rapporto tra Curia e fortune della Chiesa, oltre che tra Curia e Papato. La Curia è, comunque, un'istituzione storica, e, come tutte le altre, di certo non ha per sé l'eterno. Nel corso del tempo essa si è, poi, via via, tanto trasformata da rendere incomprensibile la sua struttura di oggi con quella di cinque o dieci secoli fa. L'essenziale è, però, che l'ufficio da essa svolto nel corso del tempo è stato sempre centrale e strategico, e dal secolo XVI in poi ha accompagnato la Chiesa, fra l'altro, nel suo trasformarsi da istituto europeo in un centro religioso dal raggio di azione planetario.

È presto per dire che papa Francesco va davvero nel senso di una trasformazione e ridimensionamento radicale della Curia. Non è troppo presto, invece, per dubitare che, alla domanda se possa esservi

una Chiesa senza Curia romana, si possa, a cuor leggero, rispondere di sì; e per ritenere che, finché vi sarà, come a tutt'oggi, una centralità e sovranità pontificia, la Chiesa e il Papato non potranno fare a meno di un braccio curiale, comunque articolato.

È, in fondo, lo stesso discorso che si può fare per altre strutture e prassi della vita della Chiesa. Si pensi solo al Conclave. Si possono ora vedere gli ottimi volumi su *Morte e elezione del Papa* (ed. Viella), di Agostino Paravicini Baglioni (*Medioevo*, pp. 338, € 25) e di Maria Antonietta Visceglia (*Età moderna*, pp. 590, € 49). Anche il Conclave ha avuto una plasticità storica, che l'ha portato alla sua forma attuale; e anche per esso è errato credere che si tratti di un istituto oligarchico, isolato nel suo potere e lontano dalla realtà del mondo cattolico. In particolare l'illuminante ricerca della Visceglia mette bene in luce i nessi molteplici per cui l'esperienza del Conclave si lega con mille fili continui e forti alla vita del mondo cattolico. Se si deciderà di riformare anch'esso, bisognerà una volta di più affrontare il problema di una decentralizzazione della Chiesa alla luce di considerazioni più complesse della semplice antitesi fra Roma accentratrice soffocatrice e la periferia oppressa e senza voce.

“

**Le istituzioni  
ecclesiastiche**